



DIVAGAZIONI

I panni stesi al sole e animati dal vento sullo sfondo azzurro del cielo e del mare che lo rispecchia, hanno attirato fin da piccolo la mia attenzione e acceso la fantasia.

Ai miei occhi erano vele appartenenti a strane imbarcazioni che non riuscivano mai a partire sia pur protese verso il mare ed esposte alla sua immensa forza di attrazione verso altri mondi. Eppure il loro agitarsi al vento era un segno di vita che si trasformava in saluto per i naviganti di passaggio e per gli osservatori curiosi come me.

La biancheria stesa mi comunica buonumore, ottimismo: è la vita che continua, la cura di sé, il gusto dei colori. Si fa presto a capire se in casa vivono dei bambini: i loro piccoli indumenti, sistemati con cura in ordine di grandezza, si muovono allegri sotto la spinta leggera della brezza offrendosi al sole che, asciugandoli, li prepara ad accogliere piccoli corpi pieni di vita.

Il linguaggio dei panni stesi è universale ed è per questo che la loro vista ci fa sentire a casa in qualsiasi parte del mondo. Esso appartiene all'essenza dell'essere uomini, fa parte di quel patrimonio comune che possiamo chiamare "ciò che ci unisce" al di là di tutte le diversità.

C'è di più. Un'armonia tra esseri umani e forze della natura (di cui comunque noi facciamo parte) : acqua, sole, vento.

E poi la fantasia può viaggiare libera fra bianche lenzuola che a volte sembrano danzare al sole, giocare con esse a nascondino o abbandonarsi al loro movimento a occhi chiusi per sognare o semplicemente per dimenticare.

Curioso è poi il fatto che siano i panni altrui e non i miei a suscitare queste divagazioni. Mi verrebbe da dire "il bisogno dell'altro" se non fosse un'affermazione scontata.

Ma lo è davvero?

*Ragusa, 19.07.09, giorno in cui Noa, la mia nipotina, compie sette mesi.
A lei dedico queste mie brevi divagazioni*